

I fiori di ruggine

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'autore che non possono impegnare pertanto l'editore mai ed in alcun modo.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Paolo Belloni**

# **I FIORI DI RUGGINE**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Paolo Belloni**  
Tutti i diritti riservati

## Atlanti elettrici e difetti speciali

Ti piacciono i riflessi perché sono gli squarci che non ti aspetti nelle cose.

Guardi l'asfalto e ci trovi il cielo, galleggiano nelle pozze le case molli come meduse. Acquarelli da temporale, affreschi in mezzo ai sassi, tinteggi da marciapiede.

Ma quando il cielo grigio ti somiglia per troppi giorni di seguito e vivi come in una tabella excel fitta di sbarre, allora ti sembra di sprecare l'anima che hai dentro ed il mondo che hai fuori.

E ti annoi per quanto ti sia impossibile procedere a caso entro strade perfettamente note.

Di tutto quel tempo speso a fantasticare riguardo ai posti che continui a curiosare da lontano sui moderni atlanti elettrici di Google Earth e non saper più gestire la noia delle passeggiate intorno a casa.

E ti sembra di sciupare questa cosa confusa e intensa di cui facciamo parte, e quindi perché trascorrerla lavorando nel bar di un paesino piccolo e lontano?

Ci metti un po' ad andar via.

Ti fai un sacco di promesse di fuggire dall'inverno, prometti che evadi, ma poi ti riadagi all'inferno.

Come tuo cugino – obeso – che parla solo della dieta, o la tua donna che ti fa i sermoni sulla sincerità e la schiettezza, ma poi ti fa la segreta.

E tutti quelli che da adulto vorrebbero tornare bambino, nauseati da otto ore d'ufficio per chissà che bottino. I cento discorsi di chi cerca l'amor vero, ma dopo il primo bacio già si sente prigioniero.

C'è chi promette e non mantiene, chi tradisce se conviene, chi compiangere e non aiuta, chi teme una ricaduta.

Tutti malati dei loro difetti speciali e tu come loro che non ti salverai per non cambiare mai.

Il tempo libero e la gioventù a vuoto perso: la sensazione scarica di dover vivere per forza.

Questa cosa della noia diventa una facile leva dei tiranni per irretirti all'inutile, per metterti in scacco facile, per farti spendere e lavorare, senza mai sapere cosa vuoi, dove vai – in pratica – chi sei.

Così guadagni e spendi, ti fasci e ti sbendi. Se vai in montagna ti stufi e vuoi il mare, poi torni in città e già vuoi scappare.

Vai via allora, perché desideri e cerchi una vita in cui le domeniche pomeriggio non esistono e gli occhiali non si rompono. Altrimenti è come osservare sé stessi dai cocci rotti di uno specchio, e pare che ci siano tanti te, ognuno ad abitare una crepa nel mondo.

Quando finalmente dici «vado» non ti accompagnano soltanto le sensazioni meticce della partenza che restano sempre senza immagini.

Suvvia, il vento in poppa e il chissà dove domani, l'avventura!

Mal che vada, ti godrai la confusione e la catastrofe di questa cosa confusa e immensa che per adesso sei tu.

## Essere un altro

Immagina di arrivare a Milano ed essere un altro.

Per rituffarmi in questa grande cosa trepidante tutta-stesa-sotto-il-cielo ho scelto il ronzo del lavoro, il via vai del traffico dei gas, il transito delle contraddizioni multiculturali in silenzio tra loro.

Opto per stabilirmi in un posto – guarda caso – grande e che dicono confuso.

Non è la stabilità sedentaria che fuggo, ma la fissità degli stimoli e delle idee.

Gli eventi cool li devi scovare in un labirinto senza pace né parcheggio, tra gli ostacoli di corsie preferenziali per tram e taxi e sensi unici. Qui le burocrazie on-line per iscriversi all'università e i curricula in formato europeo da consegnare a mano per lavorare non si parlano un granché e mi rimedio un posto da commesso vestito in completo blu nel centro città in una boutique da uomo, lontano dal Duomo.

A Milano mi porto i pantaloni a costine di velluto color cammello, gli occhiali da sole, un pc da picnic, un romanzo comprato e un quaderno tutto bianco, come dire: un libro da leggere ed uno da scrivere.

E la chitarra. Venendo da un posto di mare ho scommesso che sarò il migliore chitarrista da falò che le ragazze possano incontrare nei loro sabati sera randagi alle colonne di San Lorenzo.

E mi iscrivo all'università: ho scelto lettere e filosofia, così magari mi riempirò di cose da dire. Ho una stanza singola a sud in piazzale cuoco, che è un posto da cui, comunque, avrò voglia di andare via.

Ho trovato: un lavoro come commesso in cui mi vestono in blu, che è il colore della tristezza per chi parla l'inglese e dove mi hanno assunto perché – tra l'altro – so bene l'inglese; corsi fighi in accademia in cui si parla di, l'inverno che arriva portando con sé un bel po' di, l'autunno che avanza, la notte che danza; stranieri ai crocevia che vendono la, i navigli gremiti di folla in frantumi per le, una stanza in affitto che mi costa un bel po' più di, coinquilini persino imbranati a far bene le.

Ma invece cercavo: festival di musica figa per, concerti di sconosciuti cantautori da, gambe da scoop, aperitivi post-universitari in cui, piazze per le.

Una ragazza, l'altra sera, passava ed era una carina davvero, da standing ovation dei ritornelli. Ma intorno a lei nessuno ballava come avrebbe voluto ballare lei. Cioè come balla fuori dalla doccia con lo specchio appannato, la spazzola in mano al posto del microfono, i capelli appiccicati.

E non sospetta quanto quel trucco d'acqua sulla pelle e quel mezzo asciugamano addosso la rendano più diva dei suoi rossetti Mac e delle sue borse Chanel.

Ma lei sarà diva a quel modo solo per chi dice lei, che poi sarà quello che saprà portarla *abballare* come dice lei, tra tanti che non sanno ballare e allora si sentirà davvero sulla giostra dei cavallini come da piccola e per salirci aprirà di nuovo le gambe.

Così, siccome sono deluso per, e vorrei divertirmi con un po' di, mentre mi ritrovo a, un giorno qualunque che può esser stato un martedì come un giovedì, sto tornando a piedi da, e mi fermo davanti a.

È per via del semaforo che mi fermo.

Nella città dove si deve sempre fare qualcosa sei sempre fermo ad un. Semaforo rosso, e non mi aspettavo di vederti passare di qui.

Ero talmente attento a, che col verde attraversando ho inciampato in una pietrina.

Si fotta l'ufficio dei lavori pubblici.

Ho alzato lo sguardo in mezzo alle strisce, ho guardato il cielo che era rumoroso, le case di età – ma che belle – ed



ho incrociato il tuo sguardo che era un fulmine e balzava  
via verso il temporale.

Sarà, dici, un caso se venendomi incontro hai deviato di  
là?

Sarà forse un caso se tutte le volte va a finire così.

## La Tattica

Non scriverò il tuo nome, come si fa nelle canzoni. Così che ognuno possa chiamarti come vuole e finirà che avrai mille nomi come il diavolo.

Ti ho vista una sera, ti ho vista per strada, ed ora alla fermata. Verrà anche l'ora di incontrarsi oltre quella di vedersi?

Non mi sembra aspetti alcun mezzo, ti guardi intorno come annoiata con disprezzo. Allora mi concentro meglio e comincio a notare delle cose: hai un maglione largo dal taglio fashion, dei pantaloni di velluto a costine stretti, ma che vestono bene, stile moderno. Hai con te un quaderno, e questo è importante! Archivio di scarabocchi, ma per adesso non sappiamo ancora se parole o disegni.

Ed io che ti vorrei, non so se potrei, non conosco – *sai?* – qual è la tattica. Ti giuro, impegni ormai tutti i sogni miei, dio cosa darei per avere una tattica!

Palmo di naso in arrivo per me sul più bello: dal pullman in fermata fa capolino uno con cui scattano saluti, baci e abbracci tra di voi.

Chiaro, non aspettavi un mezzo, ma c'è un tipo di mezzo.

Scommetto che adesso lui ti farà anche i complimenti per i tuoi scarabocchi. Chissà se sono lampi, disegni o pensieri, poi.

Un minuto eri lì, poi a braccetto mi sparisce così.

Apparsa e scomparsa proprio come il miraggio di un sole che a Ottobre finge di essere a Maggio, ma poi si ritira e il freschino è già lì.

Come dissi di sopra, a braccetto e buondi.

E adesso cosa me ne faccio di questa cosa grossa e grassa e confusa e turbinante che per adesso chiamerò attrazione?

Cosa facevamo insieme nelle nostre vite precedenti?

Stanotte mi sono sognato di te e me nei mercatini di corallo ad Alghero.

Eravamo: cuori di zingari, razza di turchi.

Cleptomani da bancarelle.

## Di nessuna chiesa

Ma cos'è che non smette mai di deludermi e di inquietarmi di più? Ciò che sono, ciò che rischio di diventare o ciò che non riesco nemmeno ad immaginare di poter essere un giorno? Nel bene e nel male.

Per scaricare l'inquietudine, la mattina, tre volte a settimana, comincio con l'alzarmi presto per uscire a correre.

Levarsi dal materasso di buona lena fa tutta la differenza di questo mondo. Abbandonare le lenzuola del letto come getteresti via un vecchio paio di scarpe usurate.

Fuori da lì, è una grande gelatina pulsante, energica ed impetuosa. Devo sbracciare tra il lavoro e l'università che ho cominciato in ritardo.

E poi di sera c'è sempre qualcosa da fare, e poi c'è la spesa da comprare, e poi c'è la casa da pulire.

Una vita a farsi in quattro.

Quattro settimane di ferie l'anno; quelle quattro responsabilità, che fan da orgoglio e da affanno. Le quattro mura di casa; quattro amici al bar per le solite quattro chiacchiere; quattro parenti stretti.

Mezzo inglese e tre dialetti.

Quattro idee in testa; quattro euro per la festa; quattro gadget da magia: l'iPod, l'iPad, l'iPhone, e mettiamo anche l'iGod nella scuderia. Quattro sogni dimenticati nel cassetto; quattro soldi risparmiati sul libretto; quattro posti a sedere sull'utilitaria; quattro stronzi e un'ora d'aria. Quattro vangeli per onorare l'etichetta; quattro stagioni che corrono in fretta. Quattro salti in padella per i pranzi al volo; quattro hobby qua e là per non poltrire in un lenzuolo.